

Prodi e il Mediterraneo area di scambi virtuosi

Sociologia. Oggi la lectio magistralis dell'ex presidente del Consiglio sulle sfide per l'Europa al convegno di Ais aperto da Stefano Tomelleri

GIULIO BROTTI

«L'illusione che la fine della Guerra Fredda, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e il trionfo delle cosiddette potenze democratiche, avrebbe preparato una generazione di pace e di sviluppo economico per il mondo intero si è trasformata in una realtà di crescenti tensioni, fino a esiti che ritenevamo impossibili: una guerra in piena Europa e il drammatico riacutizzarsi di un eterno conflitto che rende ancora più insolubile l'intricata tragedia politica del nostro Mediterraneo».

Anche ne «Il dovere della speranza», un recente libro in forma di conversazione con il giornalista Massimo Giannini (Rizzoli, pp. 312, 19 euro, in edizione digitale 10,99 euro), Romano Prodi torna a più riprese su una questione a cui ha sempre attribuito un'importanza cruciale: quella dei rapporti tra l'Unione Europea e gli altri attori politici del bacino mediterraneo.

Avrà lo stesso titolo del convegno organizzato dall'Ais (Associazione Italiana di Sociologia) e iniziato ieri all'Università di Bergamo, «Le sfide del Mediterraneo per l'Europa», la lectio magistralis che Prodi terrà questa mattina nell'Aula magna di Sant'Agostino: l'incontro inizierà alle 9.30, con i saluti istituzionali da parte della sindaca Elena Carnevali, del rettore Sergio Cavalieri, del direttore del dipartimento universitario di Scienze aziendali Daniela Andreini e di Stefano Tomelleri, presidente dell'AIS.

A seguire, vi sarà l'intervento dell'ex presidente del Consiglio dei Ministri e della Commissio-



Micol Bronzini e Stefano Tomelleri aprono il convegno FOTO AGAZZI

■ Durante l'incontro dialogherà con i sociologi Bichi, Cavalli, Martinelli, Moro e Sciolla

■ A Ilaria Bilancetti il premio miglior ricercatrice nel campo della sociologia

ne Europea, che dialogherà con i sociologi Rita Bichi, Alessandro Cavalli, Alberto Martinelli, Giuseppe Moro e Loredana Sciolla; coordinerà gli interventi Tomelleri. In aggiunta ad altre iniziative, da più di vent'anni Romano Prodi coltiva il progetto «Università del Mediterraneo»: l'obiettivo è di favorire la mobilità inter-accademica e il dialogo tra diverse culture mediante la creazione di un sistema internazionale di atenei, ognuno con doppia sede (una sulla sponda settentrionale, l'altra su quella meridionale del Mediterraneo).

Qualche tempo fa, in un'intervista, Prodi notava come nel corso del Novecento si siano andati rarefacendo gli scambi

propriamente culturali tra i popoli che vivono sulle opposte rive di questo mare: «Sono rimasti gli scambi commerciali. Ma bisogna tornare a nuove forme di ibridazione antropologica e a nuove comunità condivise. Per secoli, come ha raccontato Fernand Braudel, il Mediterraneo è stato il centro del mondo. A lungo, come scrive Lord Byron, in tutti i porti riecheggiavano gli accenti veneziani e napoletani. Smirne, Alessandria d'Egitto, Tunisi hanno ospitato interi quartieri di europei: pescatori e commercianti, agricoltori e maestri, artigiani e operai. Poi, tutto questo si è svuotato». «Pensate a come cambierebbe la fisionomia del Mediterraneo e a come cambierebbero i sistemi di relazione - aggiungeva Romano Prodi - se nell'arco di un ventennio mezzo milione di ragazzi e di ragazze potessero spostarsi da una sponda all'altra del nostro mare per completare i loro studi. Avremmo una nuova classe dirigente; e, anche tra coloro che non dovessero poi esercitare ruoli di leadership, avremmo comunque nuovi cuori, nuove menti e nuovi occhi».

Ieri, nella giornata inaugurale del convegno, è stato tra l'altro conferito a Ilaria Bilancetti il premio per il «miglior paper» di un giovane ricercatore nel campo della sociologia; la tre giorni di studi si concluderà nella mattinata di domani, in cui verrà anche votato e presentato il nuovo direttivo dell'Ais per il triennio 2026-2028 (il programma completo de «Le sfide del Mediterraneo per l'Europa» può essere scaricato dal sito ais-sociologia.it).

Sapienza il geopoeta collega la scrittura alla lingua dei luoghi

Lettere

Oggi la presentazione con l'autore alla libreria Legami. Il nuovo libro offre anche contenuti multimediali

Dopo la lettura resta la sensazione che si tratti di un libro radicalmente rivoluzionario. Ma di una rivoluzione dolce, da compiere praticamente con niente. Tutt'al più con uno zaino, il più leggero possibile, che durante il cammino diventa sempre più vuoto, ma sempre più pieno di umanità. Stiamo parlando del libro «Geopoeta, nelle terre della percezione» (Meltemi/Atlantide, 2025) di Davide S. Sapienza, scrittore, curatore, traduttore e curatore di classici, autore di reportage, podcast e documentari.

Sapienza ha viaggiato e viaggia nei luoghi più sperduti, più «selvatici» della terra, per tornare, come sempre è nei viaggi veri, a una nuova scoperta di sé stesso. E alla sua casa, in Val Borlezza, dove ha scelto di vivere anni fa, quando la sua personale rivoluzione si stava affacciando. Non è un caso che la prima presentazione del libro avvenga oggi in città alle 18, alla libreria Legami di Largo Rezzara.

A distanza di sei anni dal primo libro sulla figura del geopoeta curato da Bolis Edizioni nel 2019, questa nuova edizione, riscritta, rivista e ampliata, rappresenta l'esito del percorso compiuto dall'autore nel frattempo. Le premesse non sono cambiate, a partire dalla lezione del compianto amico e maestro, Barry Lopez, il grande narratore americano della natura. La

pratica geopoetica di Sapienza non si è però fermata, si è arricchita di tante esperienze. I cammini geopoetici delle rassegne «Nel cuore della montagna» per il sistema bibliotecario della Valle Seriana e «Nei sentieri selvatici» per il Parco Adamello, i progetti culturali per Unesco e per la Capitale Europea della Cultura in Norvegia e in Portogallo, e soprattutto l'esperienza decisiva del progetto per Nordland National Park Center al Circolo Polare Artico hanno lasciato la loro indelebile traccia nel nuovo libro. Così come anche gli incontri con tanti scrittori e artisti del passato e del presente portatori della «per-

cezione» empatica della natura, da Wilhelm von Humboldt a Goethe, da Bruce Chatwin a Werner Herzog, da Brian Eno a Giovanni Segantini. Tra le novità del libro, ci sono due opere, il video di Marco Mensa dedicato al



Il nuovo libro di Davide Sapienza

«Contrafforte Pliocenico» che si trova vicino a Bologna, a cui si può accedere grazie a un QR code, e le illustrazioni che l'agrotecnico e artista Vittorio Peretto ha realizzato leggendo il libro e conversando con l'autore.

Nella prefazione «Scribo ergo sum», Luca Rota definisce efficacemente Sapienza «un uomo-mappa», un narratore che non solo «racconta luoghi, nature, paesaggi, idee, visioni, utopie, ma li rappresenta in una rete di connessioni». In questo libro metamorfico, che è racconto filosofico ed esperienziale, Sapienza collega la geografia, la lingua della terra, con la scrittura degli esseri umani.

Maria Tosca Finazzi

Gabriele torna in città: «I buoni propositi finiscono nei libri»

«I libri sono contenitori di vite. Non solo raccontano storie, ma portano con sé il passaggio di chi li ha scelti, donati, persi». Da questa convinzione Sabrina Gabriele, autrice bergamasca, è partita per scrivere «I buoni propositi» (Salani), nuovo romanzo che è entrato nella top ten nazionale dei libri più venduti. Verrà presentato stasera alle 20,30 alla libreria Ubik di via Borgo Santa Caterina. Un mosaico di storie che intreccia desideri, sogni, rimpianti e seconde occasioni, dentro e fuori le pagine dei libri, con un pizzico di poesia. Ha vissuto per gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza nel quartiere di Borgo Palazzo, e dopo molto tempo trascorso tra Milano, Londra e Parigi - dove oggi vive e lavora nell'alta moda - Sabrina non nasconde l'emozione di giocare «in casa».

Come nasce questo romanzo?

«Tutto è cominciato da una domanda: dove vanno a finire i desideri delle persone, i loro rimpianti, i buoni propositi? Da lì è arrivata la prima immagine, quella che oggi apre il romanzo, scritta di getto. Ho impiegato mesi a capire chi fossero quei personaggi e in quale città si muoversero. Ero partita dall'idea di una libreria: l'avevo talmente chiara in testa che mi sono messa a cercarne una corrispondente nella realtà, e alla fine l'ho trovata a Bologna. Da quella scoperta le idee hanno incominciato a fluire e a trasformarsi in racconto».

Nel libro i buoni propositi sono strettamente legati ai libri. Perché? «Perché i libri sono contenitori di vite. Non solo raccontano storie, ma portano con sé il pas-



Sabrina Gabriele

saggio di chi li ha scelti, donati, persi. Dentro ci sono le esperienze dei personaggi e quelle di chi legge. Così i buoni propositi finiscono nelle pagine dei libri, che diventano grandi allegorie della vita stessa. E la libreria, in questo senso, è la madre che accoglie tutto».



La copertina del libro

Quale è stato il tuo primo incontro con i libri?

«Prestissimo. Ho una sorella maggiore che mi insegnava a leggere quando avevo solo cinque anni. Mio padre era un lettore instancabile: l'ho sempre visto con un libro tra le mani, e penso che gli esempi nell'infan-

zia contino tantissimo. Così leggere è diventato naturale, quasi un'abitudine, un rito condiviso. I primi regali importanti sono stati romanzi, e crescendo ho viaggiato tra i classici russi, francesi, inglesi e italiani, fino a scoprire la mia grande passione: la letteratura americana».

E la scrittura?

«Scrivo da sempre, ho iniziato da bambina. Tornando a casa, a Bergamo, mi capita di ritrovare nei cassetti quaderni pieni di racconti e scarabocchi. È sempre stata una necessità, una parte di me. Oggi non scrivo tutti i giorni, perché devo conciliare questa passione con gli impegni di lavoro, ma cerco sempre di ritagliarmi il giusto spazio. A volte in treno, in aereo, in un bistrot. Ho imparato ad adattarmi. E poi ho una piccola tradizione: d'estate mi prendo una vacanza in una casetta in campagna, resto sola con il cane e scrivo per giornate intere. Sono settimane di immersione totale».

Non vivi più a Bergamo da molti anni. Che rapporto hai con la città? «È il luogo della mia infanzia e

adolescenza, quindi dei ricordi più forti. Amo i luoghi del liceo Lussana, le passeggiate in Città Alta, il Parco di Sant'Agostino, le scorrazzate in scooter sulle Mura. Ho avuto una giovinezza felice, in una città a misura d'uomo. Ma il cuore batte soprattutto per il quartiere di Sant'Anna: la piazza, l'oratorio, la scuola. Ogni volta che torno faccio una passeggiata nei miei luoghi del passato, tra nostalgia e gratitudine».

Che rapporto hai con i tuoi buoni propositi?

«Per me i buoni propositi coincidono con la vita stessa. Non importa se si realizzano o meno, perché il percorso che si compie, i tentativi che si fanno, ci definiscono e ci plasmano. Nella scrittura, poi, i buoni propositi diventano disciplina: sembra un'attività romantica, ma in realtà è un lavoro vero e proprio, che richiede costanza e rigore. Più in generale credo che il migliore proposito sia vivere cercando di rendere ogni giorno la propria vita meravigliosa, anche nelle sue imperfezioni».

Sabrina Penteriani